

Nel volto biblico di Teresa di Gesù

CRISTIANA DOBNER, OCD

Nel muro

Teresa di Gesù¹ non è una pensatrice, tuttavia pensò e molto. G. Bataille afferma che scrivere e pensare è come essere pietra in un muro da cui è difficile fuggire, anzi impossibile; Teresa pensò e scrisse. Quale il suo muro? Indiscutibilmente la Bibbia.

Teresa di Gesù però non è un'esegeta, non conosce una disanima critica, tuttavia praticò l'esegesi e molta, prima dell'avvento del pensiero critico, nel vivere la sua vita nello Spirito.

La Madre del Carmelo, indubbiamente, non è una donna astratta, svincolata dalla storia, vive molto concretamente e genera un'antropologia cristiana, prettamente biblica che dona in lascito alle sue figlie e ai suoi figli e a tutti coloro che la seguono nel grande viaggio del Castello Interiore.

Riprendo, in questo contesto specifico di ricerca sul Volto biblico di Teresa, quanto ho consegnato nel saggio *Fare Teresa, fare Diotima?*² che mi consente di procedere con una gittata sicura:

Un *limes* permeabile intercorre fra due possibilità di ragionamento pensante:

- ragionare per prototipi (e reti di somiglianza): significa avere presente un certo gruppo di occasioni d'esperienza, presenti spesso tutte insieme, in una certa configurazione, ma senza che sia strettamente necessario;
- ragionare per condizioni necessarie e sufficienti.

La prima possibilità consente che si dispieghino i tre piani di Teresa: il linguaggio, le idee e le immagini; possono essi vertebrare la concezione della donna o, di fatto, già l'hanno vertebrata per secoli?

¹ TERESA DE JESÚS, *Obras completas*, Editorial de Espiritualidad, Madrid, 1994. **Legenda:** CU: *Cuentas de consciencia*; CV: *Camino de Perfección*, autografo di Valladolid; M: *Moradas, El Castillo Interior*; MC: *Meditaciones sobre los Cantares*; V: *El libro de la vida*; MARÍA DE SAN JOSÉ, *Escritos Espirituales*, Roma 1979, pp. 47-227, **Legenda:** LR: *Libro de Recreaciones*.

² C. DOBNER, *Fare Teresa fare Diotima? Donne pensanti pratiche: XVI e XXI secolo*, Edizioni OCD, Morena, 2006.

Quali caratteristiche possiedono e qualificano Teresa? L'io filosofale di Teresa esiste? Il modo infatti di pensare la donna coinvolge tutta l'antropologia teresiana³.

Grande novità e capacità di Teresa è stata di aver vissuto in modo prolettico delle dimensioni che, ancora oggi, rispondono agli interrogativi odierni, p. e., al «circolo ermeneutico sessuato» che da Sartori viene definito come «quella relazione di senso che si instaura tra una donna lettrice o interrogante e l'opera, la parola o la stessa vita di un'altra donna»⁴.

Prima di entrare nel Volto biblico di Teresa di Gesù e scoprirne le fattezze, è necessario rilevare una svolta avvenuta nel nostro secolo a proposito dell'epistemologia, cioè dell'elemento organizzatore degli schemi concettuali e della loro trasmissione.

Non in sé e quindi entrando in un'analisi filosofica ma riferendosi a quella, tra le rivoluzioni epistemologiche, che tocca più da vicino l'assunto di queste pagine: quella messa in atto dal femminismo. Sotteso vi è un rifiuto netto ad un pregiudizio, ben consolidato sociologicamente, che si presenta come una dicotomia che ha percorso invasivamente i secoli: l'esperire è tipico delle donne mentre il riflettere è tipico degli uomini.

Rivoluzione epistemologica che ha fornito strumenti diversi che, osservando Teresa, lasciano trasparire notevoli scoperte. Gioiose scoperte anche da parte di gruppi femministi ben distanti da una fede confessata e confessante.

Esemplare, quale donna, da questi gruppi è ritenuta Teresa di Gesù, lo afferma, insieme ad altre, Diana Sartori:

Nel cercare un insegnamento femminile riguardo il mettere al mondo il mondo, la figura di Teresa d'Avila mi è apparsa esemplare. Da un certo punto di vista ciò è del tutto scontato, dal momento che le sante e le agiografie sono tali proprio per fare da esempio. Da un altro, però, non lo è affatto, la domanda per cui io, non credente, mi rivolgevo a lei, avendo poco a che fare con la sua santità⁵.

In questo nuovo «ordine simbolico della madre» che «non si trova sotto la determinazione spazio-temporale»⁶, ma nella riscoperta che «ri-disegna l'originario rapporto con la propria madre», sempre «all'interno di un riflettere che sfocia sul pratico, cioè in un gesto che pone rapporti nuovi, determinati dal simbolico carente in una civiltà dominata da uomini. Il gesto trasuda riconoscenza, collocandosi in una distanza che non è distacco ma legame, pur senza scadere nell'identificazione. Il piano del simbolico fa sì che il gesto si ponga nella forma di una pratica»⁷, si genera

³ Cf. *Ibidem*.

⁴ D. SARTORI «Perché Teresa», in: *Diotima. Mettere al mondo il mondo. Oggetto e oggettività alla luce della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano, 1990, p. 30.

⁵ D. SARTORI, «Perché Teresa», p. 29.

⁶ L. MURARO, *Le amiche di Dio*, D'Auria, Napoli, 2001, p. 107.

⁷ C. DOBNER, *Fare Teresa...*, p. 77.

un linguaggio nuovo che, nel caso di Teresa di Gesù, trasuda di esperienza mistica e di Parola biblica penetrata nel profondo.

Parole quindi, quelle di Teresa, di un sapore particolare che desiderava sempre più radicarsi nella Parola di Dio.

A. Valerio sottolinea come le donne «pur nei mutevoli e complessi scenari della storia religiosa, hanno dovuto necessariamente relazionarsi con il testo sacro e con la sua interpretazione; sovente per compiere gli stessi percorsi, a volte per coglierne sensi *altri*, non raramente per opporvisi»⁸.

La *traditio* esegetica esiste e pone tante pietre miliari della sua creatività, insieme a tanti interrogativi e trasgressività.

Quale allora tipologia di esegesi, di ermeneutica, quale metodo per Teresa *Mater spiritualium*?

La risposta va ricercata e soppesata tenendo conto di alcuni elementi portanti e fondanti, presenti e attivi:

- la filigrana antropologica della sua *Prägung*;
- il sottosuolo metafisico esistente, anche se Teresa ignorava il termine metafisica e il suo significato specifico;
- il suo linguaggio della virtù e dei sentimenti, con il nuovo vocabolario dell'esperienza per diventare più liberi e pensare la realtà: «... quello che i mistici tentano di compiere a livello di linguaggio (e non solo) è la costruzione di una nuova sensibilità, di un nuovo percorso, di una nuova enunciazione di una relazione. La loro esperienza ci indica un profilo: una sintassi amorosa, dove l'attenzione sia alle procedure e alle regole di un rapporto non qualsiasi, piuttosto che alla classificazione di isolotti di verità cosificate in uno scenario che la tempesta ha devastato»⁹;
- il suo esperire mistico perché «la scrittura mistica si conforma come un controcanto alla Scrittura, quasi sostituendosi ad essa nel gesto violento di chi si sa capace, 'per grazia di Dio', di un'altra scrittura, vera quanto la prima pur nella propria consapevole fragilità»¹⁰;
- la segnaletica dell'anima, nell'accordatura della libertà umana con lo Spirito.

Commenta Diana Sartori:

[...] l'ordine riformato che Teresa fonda è un nuovo ordine di realtà, un nuovo ordine del mondo nel quale hanno corso e riconoscimento l'esperienza e la parola conformi alla verità di ciò che è. Questo nuovo ordine fondato è ora di per sé fonte di autorizzazione e di forza¹¹.

⁸ C. LEONARDI - F. SANTI - A. VALERIO [ed.], *La Bibbia nell'interpretazione delle donne*. Atti del Convegno di Studi del Centro Adelaide Pignatelli (Istituto Universitario «Suor Orsola Benincasa») con la collaborazione della Fondazione Ezio Franceschini. Napoli, 27-28 maggio 1999, Sismel, Firenze, 2002, p. 5.

⁹ S. MORRA, *Il paradigma dell'assenza: pensare e dire l'altro essendo altre in le donne dicono Dio. Quale Dio dicono le donne? E Dio dice le donne?*, Milano, 1995, p. 49.

¹⁰ G. CARUGATI, *Dalla menzogna al silenzio*, Bologna, 1991, p. 32.

¹¹ D. SARTORI, «Perché Teresa...», p. 57.

La faglia della fenomenalità condurrà a percepire la doppia vertigine presente nell'esistenza di Teresa de Jesús: la scrittura e l'assenza di Dio, coniugata con i nodi costitutivi della Sua Presenza.

La *Fundadora* viene a trovarsi nel tornante che, da un'epoca segna il trapasso ad un'altra, il suo contesto storico è già di per se stesso qualificante, lo considero quale bacino abbracciante, nello specifico taglio dell'immaginario biblico della Madre, per giungere alla ricezione della postura biblica di Teresa nella generazione femminile primitiva.

...scrive da Homo?

Sempre all'interno della rivoluzione epistemologica, la figura di una donna del *siglo de oro*, come Teresa de Jesús, si staglia notevolmente. Un arco teologico correla il volto biblico di Teresa con quello della sua chiesa:

Nel contesto ecclesiale in cui vissero Teresa di Avila, Giovanni della Croce, Maria Maddalena de' Pazzi e Teresa de Lisieux l'uso della Bibbia era alquanto strumentale, in quanto era utilizzata come un contenitore di frasi sacre che da un lato orientavano la vita morale e ascetica dei cristiani e dall'altro sopportavano tesi dogmatiche o teologiche¹².

Teresa realmente, cioè potendolo dimostrare, si assoggettò a questo regime oppure conobbe un notevole scarto, tutto suo?

A mio avviso, e tenterò di dimostrarlo, se il bacino abbracciante è quello descritto, Teresa vi è immersa ma non sommersa, non solo ma se ne svincola ampiamente, non piegandosi a una riduzione prassistica della Parola di Dio.

Sull'asse della temporalità perciò e, contemporaneamente, sul piano della Scrittura, perché Teresa è donna impastata di finitudine e di trascendenza, radicata al contingente, innervata sempre dalla passione per la Scrittura.

Il passo preliminare è cogente ed impone di sgombrare il terreno da un malinteso: Teresa sembra avere dato risposte non univoche che, se si sommano, rivelano una cesura, quando il dettaglio sembra non incastrarsi nel tutto.

Propongo quindi una sorta di pazienza ad incastro, osservando non tanto la vicenda quanto la schermografia dell'interiorità di Teresa, con uno sguardo successivo sul monastero come spazio del pensiero e del pensiero orante teresiano.

¹² *Bibbia*, nella voce «Carmelo», in: *Dizionario Carmelitano*, Roma, 2008, p. 95.

Con uno scarto cronologico ed una trasposizione le potrebbe calzare quanto affermò fra Bonaventura Bisi della pittrice Elisabetta Sirani: «La putta molto valente, che dipinge da Homo», Teresa, per molti suoi contemporanei, «scrive e pensa da Homo»...

Indubbiamente per l'audacia della sfida, per la chiarezza della meta propostasi, non di certo per contrapposizione al *varón*, ma sempre con molta ironia:

Così, vi raccomando molto, quando leggerete qualche libro, udrete qualche sermone o penserete ai misteri della nostra santa fede, su quanto riguarda ciò che non potrete pianamente intendere, non vi stanchiate né consumiate il pensiero nel volerlo afferrare; molte cose non sono cosa da donne, e neppure da uomini (CC 1, 1).

Teresa è donna e fiera di esserlo e scrive da *mujer*, neppure tenta di sottomettersi ai decreti del tempo imposti alle donne, perché forte di una certezza che le consente di declinare il principio strutturale apertamente:

Non aborriste Signore, quando camminavate nel mondo, le donne, anzi le favoriste sempre con molta pietà (CV 3, 7).

Piuttosto li gioca con una sua tecnica divertita: i temi strutturali infatti vengono presentati in chiaroscuro per non attirare troppo l'attenzione dei censori, per farli funzionare all'interno del suo testo scritto esattamente come vuole. Allora tutto è sussurrato, quasi calce, per sgranare l'antica pergamena e renderla utilizzabile? Non è nello stile di Teresa un simile comportamento che sa gridare e sa tacere:

[...] perché siamo donne non ci sarà proibito di godere le ricchezze del Signore. Discutere, insegnarle, sembrando di azzeccarla senza mostrarlo ai teologi, questo ci è proibito (MC 1, 8).

Ella vive con piena coscienza della dissimetria nell'educazione e nella conseguente dissimetrica posizione sociale fra uomo e donna:

[...] vorrebbe immettersi nel mezzo del mondo, per vedere se potrebbe contribuire a far sì che un'anima lodasse di più Dio; e se è donna, si affligge del legame che le impone il suo naturale, perché non può farlo, e ha grande invidia, per coloro che godono della libertà per gridare proclamando chi è questo grande Dio della cavalleria (M VI, 6, 3).

Teresa, non striscia sotto la rete, ci consegna una storia della mentalità femminile, scritta senza saperlo: il rapporto fra sfera pubblica e privata, con le donne invisibili nel loro ruolo domestico, e quindi con il passaggio collaudato da massaia a monaca ed il mundoaldo che le rappresenta in giudizio e ne amministra il patrimonio.

Con i fatti, con *las obras*, a lei così care, Teresa si oppone e trasgredisce questo codice sociale tanto rigoroso e saldo: «La mistica spa-

gnola è un momento divino della storia degli uomini»¹³ ed insieme «una donna d'affari tra le più accorte di Spagna»¹⁴.

Sua consapevolezza profonda è aver afferrato il linguaggio della Regola carmelitana come linguaggio della Parola di Dio, in quella terra del Carmelo che è capacità epifania e non terra di emozioni allo sbando¹⁵. Teresa vuole vivere il «*die ac nocte meditantes in lege Domini*», come prescrive la Regola Carmelitana, e non considerarlo una cifra perduta in un mare di rumori.

Con l'aiuto di qualche bilanciare incuriosisce seguirla sul filo del suo immaginario biblico, sempre però con la consapevole discrezione di chi sa di osservare la persona nel mistero della sua preghiera, della sua relazione orante: persona a Persona con l'Altro.

Don Alonso de Cepeda, padre di Teresa, conservava l'uso, peraltro di grande e antica sensibilità ebraica, di scrivere il nome del neonato/a nella Bibbia di famiglia; questo foglio recita:

Mercoledì, 28 marzo 1515, nacque Teresa, mia figlia, alle cinque del mattino, mezz'ora più mezz'ora meno, avvenne nel detto mercoledì quando quasi albeggiava.¹⁶

Jerónimo Gracián, nelle glosse apposte alla vita della Santa Madre Teresa redatta da Ribera, afferma di esserne al corrente aggiungendo: «Lo so perché ho in mio possesso un foglio che lei aveva, in cui suo padre scriveva il giorno in cui gli nascevano i figli»¹⁷.

Teresa, bambina e fanciulla, viene istruita nella Storia Sacra e nel Catechismo, certamente non possedeva una Bibbia o un Vangelo proprio, mentre la famiglia, come dimostrato più sopra, ne aveva copia.

La biblioteca di casa de Ahumada y Cepeda, considerati i tempi, era esistente ma comune, perché i membri della famiglia erano dei commercianti prima di ottenere la patente della piccola nobiltà *de gotera*¹⁸.

Gli studiosi vi indicano presenti i seguenti libri: *Retablo de la Vida de Cristo*; *Tratado de la Misa*; *Los siete pecados*; il *De Officiis* di Cicerone; un libro di Boezio; i *Proverbi* di Seneca; *Poemi* di Virgilio; *La coronación* di Juan de Mena; e un *Lunario*.

La liturgia, malgrado fosse tutta in latino, era la grande mediatrice della Parola di Dio e quella base che veniva a plasmare l'immaginario bi-

¹³ E. CIORAN, *Lacrime e santi*, Milano, 1990, p. 14.

¹⁴ E. ZOLLA, *La filosofia perenne, L'incontro fra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente*, Milano, 1999, p. 128.

¹⁵ C. DOBNER, *Custodi dell'Incanto. Estetica: i sensi spirituali nella Terra del Carmelo*, Città del Vaticano 2002.

¹⁶ Questo foglio menzionato anche nei Processi da Isabel de Santo Domingo (Avila, 1610, paragrafo I, fu pubblicato da ANTONIO DE SAN JOAQUÍN, in: *Año Teresiano* 3, p. 395. María de San José lo nomina in *Libro de Recreaciones*, VIII, p. 149.

¹⁷ J. GRACIÁN, «Scholias y addiciones al libro de la Vida de la Madre Theresa de Jesús que compuso el Padre Doctor Ribera», *El Monte Carmelo* 68 (1960) 99-156.

¹⁸ Cf. C. DOBNER, *il segreto di un archivio. Teresa di Gesù e il nonno marrano*, ed. OCD, Morena, 2003.

blico dei fedeli. Il sermone ne era poi il veicolo *princeps* perché proclamato in castigliano.

L'educazione ricevuta dalle Agostiniane scavò ancora di più questo solco. Con l'entrata nel monastero dell'Incarnazione, Teresa ebbe fra le mani costantemente il Breviario che, se pur sempre in latino, costituiva quel filo d'acqua che scaturiva dall'acqua della Parola di Dio.

La lingua latina, per lei sconosciuta, le impediva di entrare pienamente nel significato delle parole e dello svolgimento dei fatti narrati, tuttavia l'intuito spirituale era desto, Teresa quindi se non afferrava globalmente, tuttavia gustava e si interrogava, dando indicazioni "ermeneutiche" precise:

Quando il Signore vuole farlo intendere, Sua Maestà lo fa senza fatica nostra. Lo dico alle donne, e agli uomini che non devono sostenere con la loro cultura la verità. A coloro che devono applicarsi per spiegarcela, si capisce che devono faticare e anche quanto vi guadagnano. Noi quindi dobbiamo accettare con semplicità quanto il Signore ci darà; e per quanto non ci darà non stanchiamoci, ma ralleghiamoci nel considerare quale grande Dio e Signore abbiamo, una sua parola conterrà in sé mille misteri, mentre noi non intendiamo il suo principio. Così, non stupirebbe se fosse in latino, ebraico o greco; ma nel nostro volgare quante cose ci sono nei salmi del glorioso re Davide, tanto che quando ci vengono espresse solo nel volgare, ci restano tanto oscure come il latino. Guardatevi, pertanto, dal logorare il pensiero con queste cose, e neppure di stancarvi perché le donne non hanno bisogno di più, per il loro intelletto basterà. Con questo Dio farà loro dono gratuito. Quando Sua Maestà vuole darcelo, senza attenzione e fatica nostra, lo troveremo compreso; per il resto, umiliamoci e - come ho detto - gioiamo di avere un tale Signore che le sue parole perfino dette nel nostro volgare non si riescono a intendere (MC 1, 2).

Quando malata fu portata dallo zio Pedro, così religioso, Teresa ebbe tra le mani la Scrittura? Probabilmente neppure in questo caso vi fu un accesso non mediato, una presa diretta, però agiva in lei un magnetismo innestato dai libri, dalle conversazioni: ne era attratta e captava la Parola di Dio che la colpiva nel profondo e la destava, così da riassaporare «la verità di quando ero bambina» (V 3, 5).

Teresa avrebbe voluto conoscere a fondo la Scrittura, non per piegare i testi a qualche sua tesi o per giustificarsi in qualche sua iniziativa o impresa, ma per la certezza che le veniva da una parola del Signore da lei esperita:

[...] tutto il male del mondo deriva dal non conoscere chiaramente le verità della Sacra Scrittura (V 40,1).

Queste verità Teresa cercava e amava, in duplice direzione: affidata alla trasmissione verbale dei preti e dei predicatori e alle parole che il Signore le rivolgeva.

Le assicurazioni che le giungono da chi comprende il suo spirito e le denigrazioni di chi la distrugge, non la sollevano se portano argomenti

devozionali o pii, devono promanare da altra radice, come accade con P. Velásquez, suo confessore a Toledo nel 1581:

[...] Mi fece un gran bene perché mi assicurava con i testi della Sacra Scrittura, che è quanto più giova, quando ho la certezza, nei suoi riguardi l'avevo, che li conosceva bene, insieme con una buona vita (F 30, 1).

Se lo spirito critico e l'esegesi non erano il pane di Teresa, ella però esigeva di entrare in contatto con «los letrados», con persone cioè che questi strumenti li possedessero. Con una lucidità e una *osadía* però senza pari:

[...] non come quei sapienti che il Signore non conduce per questa orazione, privi della minima idea di quanto sia vita spirituale. Costoro vogliono sottomettere queste cose al loro giudizio e giudicarle a seconda delle loro vedute, fino quasi a far credere che con la loro scienza comprendono tutte le grandezze del mondo! (MC 6, 7).

La *determinada determinación*, dato caratteristico della sua personalità e che si incideva in tutto il suo vivere, non si smentisce neppure in rapporto alla Bibbia:

[...] ben sapendo che, in fatto di fede, sarei stata pronta ad affrontare mille morti piuttosto di far credere che trasgredissi una minima cerimonia della Chiesa o andassi contro una verità della Sacra Scrittura (V 33, 5).

Qualche capitolo dopo, proseguendo nella narrazione della sua vita, Teresa protesta di essere:

[...] sinceramente disposta a far di tutto per adempiere gli insegnamenti della sacra Scrittura nei minimi particolari (V 40, 2).

El librillo

Teresa scrisse verso il 1566 quello che lei stessa denomina «el librillo» oppure «el Paternóster» che, nel codice di Valladolid, non di sua mano, porta il titolo che lo renderà famoso «Camino de perfección». L'audacia di tutto lo scritto è notevole sia per la stigmatizzazione della vita delle donne e delle donne oranti, sia per aver affrontato il commento, dal capitolo 27 in poi, della preghiera consegnataci da Gesù stesso.

Una donna osa spiegare la relazione di Gesù con il Padre e la offre come radice della vita orante di tutti, carmelitane e carmelitani, rivolta però a tutti i cristiani.

Un pobre donecito

Teresa osa un passo di sfida di portata incalcolabile per una donna del suo tempo: si lascia avvincere dal *Cantico dei Cantici* perché lo «gusta» ed un bel giorno inizia amorosamente commentarlo, all'interno della situazione ermeneutica del suo vissuto, come un «pobre donecito», un povero piccolo dono.

Il titolo *Conceptos del amor de Dios* fu deciso da J. Gracián al momento della prima edizione; la datazione è possibile grazie alla critica interna che poggia su accenni diretti di Teresa ad eventi precisi: il rapimento avuto a Salamanca durante il canto di Isabel de Santo Domingo, nella Pasqua 1571; la canonizzazione di Diego de Alcalá, 2 luglio 1568; la redazione di altri due libri (*Vida e Camino de perfección*). Tutto questo indica impossibile il 1566 come *ante quem*, mentre fissa il *post quem* al 10 agosto 1575, data dell'approvazione di p. Domingo Bañez a Valladolid.

Teresa quindi, tenendo conto delle copie possedute, scrisse la prima redazione verso il 1566, la seconda fra il 1572-1575.

La Parola è piegata e diventa pretesto per esprimere temi a lei cari? L'interrogativo assomiglia all'insinuazione di chi non abbia ancora compreso la personalità di Madre Teresa. Il testo, si nota, manca di linea logica ma vuole essere solo, nell'intento dell'autrice, la comunicazione di «alcune cose di quanto passa fra l'anima e nostro Signore» e in lei ribolle, infatti nel Prologo afferma:

Avendomi il Signore, da qualche anno, fatto un regalo grande ogni volta che sento o leggo qualche parola dei *Cantici* di Salomone, a tal vivo punto, senza capirne la chiarezza del latino in volgare, mi raccoglieva e si commuoveva la mia anima più che nei libri assai devoti che comprendo [...] Sono quasi due anni che su queste parole il Signore sembra farmi intendere certe cose che mi sono di grande profitto, per cui credo che esse, oltre che a me, possano essere di consolazione anche a quelle fra le sorelle che Dio conduce per questa via. Alle volte il Signore mi faceva comprendere tante cose che io desideravo di non scordare mai. Tuttavia, non osavo scriverne nulla, ma ora seguendo il parere di coloro cui devo obbedienza, penso di scriverne qualche cosa, di quello che il Signore mi da di capire (MC Pr 1-2-3).

Senza superbia e senza volersi contrapporre a chi già si è chinato su questo libro della Scrittura:

[...] mi hanno detto dei dotti (li avevo pregati di dichiararmi quello che vuole dire lo Spirito Santo e il loro vero senso) che i dottori hanno scritto molte esposizioni e che ancora non avevano finito (MC Pr 1, 8).

Quali le sue fonti? Indubbiamente i libri liturgici e spirituali:

Del resto, figlie mie, potete vedere benissimo con quale frequenza le parole dei *Cantici* ritornino nelle antifone e nelle lezioni dell'Ufficio della Madonna che recitiamo ogni settimana (MC 6, 8).

Ribera è a conoscenza anche di parti a noi sconosciute: «... sebbene alla fine di questo libro sembri veramente che la Madre si sia fermata lì, sappiamo per certo che poi scrisse molto di più»¹⁹.

Concluso lo scritto, Teresa lo consegnò al suo confessore e la reazione fu terribile, consegnataci da Gracián con due motivazioni diverse ma pari rispetto all'esito:

Poiché nel tempo in cui ella scrisse l'eresia di Lutero compiva danni ed aveva aperto le porte a donne e uomini illetterati perché leggessero e spiegassero le divine lettere, per questo innumerevoli anime sono entrate nell'eresia, condannandosi così all'inferno, gli parve bene di farlo bruciare.²⁰

Tra gli altri libri che scrisse, ve n'era uno di divini concetti e altissimi pensieri sull'amore di Dio, l'orazione ed altre virtù eroiche, in cui venivano spiegate molte parole del Cantico di Salomone, il quale libro (poiché pareva a un suo confessore cosa nuova e pericolosa che una donna scrivesse sui Cantici) le fu comandato di bruciare; quel confessore era mosso dallo zelo per cui, come dice San Paolo "tacciano le donne nella Chiesa di Dio", come a dire: non predichino dai pulpiti, né tengano lezioni dalla cattedra, né pubblichino libri [...]. E all'istante stesso che quel Padre glielo ordinò, lei gettò il libro nel fuoco, esercitando le sue eroiche virtù dell'umiltà e dell'obbedienza.²¹

Gli amici e le amiche però vigilavano ed avevano provveduto a farne copia... La duchessa di Alba, doña María Enríquez de Toledo depone nel Processo di Valladolid del 1610:

[...] quello che scrisse la detta Madre sui Cantici lo possiede lei. È una dottrina molto spirituale e questa copia la nascosero nel convento di Alba e la diedero a sua Eccellenza quando il padre maestro Yanguas comandò che tutte le copie fossero raccolte e bruciate, perché non gli pareva decente che una donna, sebbene tale qual era lei, spiegasse i Cantici (P BMC 20, 349).

Valga per comprendere l'ermeneutica teresiana la frase finale apposta da Teresa quasi a sigillo della sua meditazione:

Mia intenzione nel cominciare questo scritto era d'insegnarvi a trovare le vostre consolazioni nelle parole dei Cantici che vi avvenisse di udire, e a meditare i grandi misteri che sono in esse racchiuse, nonostante l'oscurità che presentano. Temerario sarebbe voler dire di più...

¹⁹ F. DE RIBERA, *Vida de la Madre Teresa de Jesús*, Salamanca, 1590, libro 4, ap. 6.

²⁰ Così si legge nel prologo redatto da Gracián all'edizione di *Conceptos del amor de Dios*, ed. di Bruxelles, 1611.

²¹ *Ibidem*.

La coculliera di Teresa

Se si sottomette l'eccedenza, cioè Teresa, al principio sociale dello statuto della donna, si classifica o si cosifica razionalmente dai punti di vista dell'altro, mentre la sua strategia scrittoria femminile sviluppa forze euristiche ed è di valore innovativo, inoltre ha uno spessore di merito notevole per l'influenza sulle donne che la seguirono.

Teresa, nata donna, ha dimostrato come si può e si deve arrivare alla soggettività del femminile. Bisogna cercare quello statuto teologico che, da dentro, chiede di essere costituito perché ella si pensa entro coordinate teologiche precise, con il vocabolario tecnico allora imposto; anche se, personalmente, ha battuto i sentieri della Bibbia teologale, quindi della lettura liturgica e spirituale della *lectio divina*.

Il linguaggio segnala la maturazione del fatto, l'esercizio dell'intuizione espresso con il gioco della scrittura che diventa autorevole perché Teresa è persona autorevole, nel suo senso etimologico più pregnante: *auctor* è colui che fa crescere.

Se si rimane nello spettro della luce gettata dall'immagine a lei tanto cara del «gusano feo» che germina poi nella «mariposica blanca» (M V, 2 ss) che vola voli di libertà, Teresa alleva la sua coculliera, quel deposito e preparazione dei bachi da seta precedente alla trattura, che si viene costituendo intorno a lei con le prime donne divenute carmelitane scalze e che lasciarono una traccia scrittoria su cui potersi confrontare ed iniziare a parlare di un'archittonica del sapere e del sapere carmelitano teresiano: María de San José, Ana de Jesús, Ana de San Bartolomé, María de Jesús, "el letradillo", Teresita de Jesús, la nipote, figlia di Lorenzo de Cepeda.

Il gruppo viveva nella condivisione dello stesso respiro, del desiderio dello stare insieme perché convocate dallo Spirito in equilibrio fra *oración*, *studium* (inteso come chinarsi amorosamente sulla Scrittura), lavoro, cura di sé e delle relazioni, in fine ma non ultimo, di saper giocare nelle relazioni gioiose delle ricreazioni, arte tipicamente teresiana. Tenendo conto della patina di riverbero e del velo della memoria, balza evidente lo squarcio operato da Teresa nello statuto della donna del *siglo de oro* e lo si può connotare in termini di influenza e prestiti: le citazioni continue della Scrittura intridono i diversi lasciti scrittori di queste diverse donne, ne sono impregnati, tuttavia senza possedere l'elevatezza di quelli della *Fundadora*.

Prendo in considerazione solo una monaca che, pur rimanendo nel solco materno si distingue: María de San José, perché è l'unica scalza che ci lascia opere proprie e non solo narrazioni o ricordi teresiani; possedeva infatti una cultura tutt'altro che comune per il suo tempo, conosceva il latino e la Sacra Scrittura, non assorbita solo dalla Liturgia ma da letture e meditazioni personali sul testo. Dimostra, dalle citazioni nei suoi scritti di muoversi sul testo biblico con ampiezza, infatti cita molte volte numerosi libri. Tuttavia, proprio nello stile teresiano, María si... tutela:

[...] non solo devo dar ragione ma anche chiederne perdono, come alla fine ho fatto, per l'affronto che faccio all'umile tratto delle figlie della Vergine Sacratissima, nell'aver osato citare tanti passi della sacra Scrittura, cosa tanto insolita fra le mie sorelle e tanto ripresa, come in fine si vedrà, dalla nostra Santa Madre; per questa ragione, vedendo che si mostra nelle sue parole semplici e senza ostentazione che sanno la Scrittura, volli con questo mostrare che le lingue mute generano intendimenti chiari, come tutte li hanno, e tanto ammaestrate nelle cose di Dio. A ragione molti dotti ammirano la ricchezza di questi tesori, di cui volli fare rassegna, non perché io creda di essere una di quelle che sanno qualcosa, ma anche se come la più rozza e ignorante ho ottenuto raggiunto poco, confesso che è proprio tale e quale da loro lo appresi. (LR 48)

Il marchio dell'esclusione dalla cultura grava notevolmente:

Confesso -rispose Justa (la stessa María)- che sarebbe un grande errore per le donne scrivere o occuparsi nella Scrittura, o di cose di lettere, intendendo di quelle che non sanno più di quanto sanno le donne, perché ci sono molte che sono pari e perfino hanno superato molti uomini; però tralasciamo questo discorso, che male c'è se le donne scrivono di cose domestiche? (LR 54)

Teresa non si fece dare un mandato di rappresentanza per rendersi visibile e mobilitarsi, seppe stare insieme in pubblico e da *monja carmelita*, ma per poter guadagnare quella che considera la libertà somma: vivere la risposta evangelica con le connotazioni che volle imprimere alla sua vita.

Nell'immaginario biblico

Essere agito è insieme morte e *anastasis*, muore la natura della persona e traspare l'essere eterno, per Teresa è esperire e certezza quotidiana.

In questo bacino meramente personale, inserito però e dipendente dal grande bacino abbracciante della storia coeva, il rapporto con la Bibbia è in Teresa una costruzione inedita?

Per uscire dalla dimensione teorica è necessario cogliere in un ordine, che non sia semplicemente biografico e non risponda all'analisi del contenuto bensì allo studio della forma di esperienza teresiana, disegnato su una materia non organizzata e criticamente testata ma magmatica, quale sia la scrittura e la mente di Teresa, ricordando che la narrazione è sempre parallela alla coscienza dell'autrice.

La storicità dei fatti e le rappresentazioni dell'immaginario, costituiscono lo stesso immaginario di Teresa de Jesús, nell'incontro di percezioni sensoriali ed elementi spirituali.

Le donne del *siglo de oro* sembravano vivere sotto una botola pronta a rialzarsi quando l'impennata creativa di Teresa potesse esplodere. In ra-

gione del tacito presupposto della posizione marginale della donna, si esplicita allora un femminile che si riconosce solo come desiderio e pulsione? O piuttosto, sotto l'urto di Teresa, un femminile che sappia creare un metodo, cioè poter creare i propri criteri interni di verità e sincerità?

[...] Teresa visse l'"istante" nell'estasi, visse il tempo storico nella sua azione nel mondo, dentro il mondo e, insieme, il tempo della meditazione. Attraverso la sua "vita", si vedeva chiaramente ciò che vi è di decadenza, "per mancanza d'altro", nella meditazione. E quanto all'azione che vuole realizzare o trovare l'equivalente del momento dell'estasi, ne scopriva ora l'attrattiva: l'azione, quella vera e non l'agitazione, è una specie di "estasi"²².

L'esperire non inteso come sollucchero personale, ma come plasmazione dello Spirito, quindi come agire diretto su tutta la storia e su tutte le storie delle persone umane, uomini o donne che siano. Quando Dio si fa vicino all'anima si vive fra appagamento ed interrogazione, a Teresa fu dato di saper rendere significanti queste emozioni.

Di grande aiuto le furono la lettura e la rappresentazione nell'interno: Teresa era infatti «amicissima di leggere buoni libri» (V 6, 4).

Quando l'Inquisizione sferrò i suoi colpi e proibì i testi in volgare, risorsa e unico cibo per Teresa, ella tentò di ridurre la vela e di cedere? La sua nota resilienza questa volta fu solo passiva, perché intervenne il Signore:

Non aver pena, io ti darò il libro vivo. (V 26, 6)

La struttura della sua personalità la conduce inoltre spontaneamente alla rappresentazione interiore:

Se pensavo a qualche passo, lo rappresentavo nell'interno, anche se la maggior parte la gustavo nel leggere buoni libri, in cui consisteva tutto il mio ricrearmi. (V, 4, 7)

Quale forza sale dal suo inconscio? Poetica ed insieme poetica? Teresa procede per agnizioni sfolgoranti e si apre ad infiniti sconfinanti.

Nel tentativo di decodificare l'immaginario simbolico – estetico, si deve pensare ad una rete a maglie larghe in cui passa il sentire? Certamente, trovandosi dinanzi una donna che slitta fra identificazione e riconoscimento di sé, nel vivo rapporto con il Signore.

Nell'ermeneutica biblica femminile bisogna tener conto di almeno due elementi compenetranti:

²² M. ZAMBRANO, *Delirio y destino (los veinte años de una española)*, Madrid, 1989, p. 119.

- il livello esegetico e metodologico insieme alle fonti letterarie, in cui Teresa se proprio non fa cilecca, si dimostra scarsa ed impossibilitata ad una ricerca e ad una verifica personali, perché ogni sua informazione passa per il veicolo della Liturgia, del sermone, di poche e, in questo caso, indirette letture;
- il livello più profondo, quello esperienziale con il silenzio che lo accompagna ed attinge, direttamente questa volta, dalla fonte trinitaria da cui tutto promana, quale dono diretto di Dio.

L'interrogativo perciò di M. Buber è centrato ma ancora inconcludente:

L'esperienza dell'estatico non è forse un emblema dell'esperienza primordiale dello spirito del mondo? Non sono forse tutte e due un'esperienza? Noi ci poniamo in ascolto del nostro interiore e non sappiamo da quale mare provenga il rumore che sentiamo.²³

Teresa ben conosceva questo rumore e sapeva a Chi ricondurlo. L'immaginario biblico promana ed insieme nutre l'immaginario di Teresa che usa vivaci tonalità di colori barocchi, ricchezza di particolari, sfumature di contorni nelle descrizioni delle icone bibliche emergenti dai suoi scritti: il Getsemani (V 9, 3), la Samaritana (V 30, 19), la Maddalena (CV 34, 6-7), la casa di Betania (CU 26).

Il discrimine lo rinvengo in due direzioni che si sommano intersecandosi nella scrittura stessa di Teresa: l'io narrante, cui è sotteso l'io narrato co-impastato; l'interpretazione del *telos* del movimento del pensiero.

Ognuna delle icone prescelte dimostrerà questa agogica, cioè le modificazioni tipiche della donna Teresa nel delineare quelle figure bibliche che sotto la sua penna diventano vere e proprie icone, per sensibilità sua propria e per grazia gratuita di Dio:

Il Getsemani (V 9, 1-3)

La presa dal vivo della narrazione teresiana favorisce la comprensione del grande passo mosso da questa donna in un terreno allora riservato solo ai maschi e, per di più, dotti.

La pagine evangelica, in questo caso, è depositata e concretizzata in una statua che si trovava in un oratorio all'Incarnazione, nel quale Teresa si portava per potersi raccogliere meglio.

La sua conversione definitiva avvenne proprio per l'impressione prodotta in lei dal lasciarsi attrarre dal Cristo piagato, dall'*Ecce Homo* che, ancor oggi, si conserva nel monastero dell'Incarnazione di Avila:

²³ M. BUBER, *Ekstatische Konfessionen*, Heidelberg, 1984, p. XXXVIII.

Ormai la mia anima si sentiva stanca e voleva riposare, ma le sue perverse abitudini glielo impedivano. Entrando un giorno in oratorio, i miei occhi caddero su una statua che vi era stata messa, in attesa di una solennità che si doveva celebrare in monastero, e per la quale era stata procurata. Raffigurava nostro Signore coperto di piaghe, tanto devota che nel vederla mi sentii tutta commuovere perché rappresentava al vivo quanto Egli aveva sofferto per noi: ebbi tal dolore al pensiero dell'ingratitude con cui rispondeva a quelle piaghe, che parve mi si spezzasse il cuore. Mi gettai ai suoi piedi in un profluvio di lacrime, supplicandolo a darmi forza per non offenderlo più.

La svolta però avvenne quando l'animo della monaca era già mutato, quando la sfiducia in se stessa ormai aveva toccato il fondo, mentre il rimbalzo fiducioso verso Dio solo era totale:

Io allora diffidavo molto di me e mettevo ogni fiducia in Dio. E mi pare che gli dicessi che non mi sarei alzata dai suoi piedi, se non mi avesse concesso quello di cui lo pregavo. Certamente Egli mi deve avere ascoltata, perché d'allora in poi mi andai molto migliorando. Questo era il mio metodo di orazione. Non potendo discorrere con l'intelletto, procuravo di rappresentarmi Gesù Cristo nel mio interno, specialmente in quei tratti della sua vita in cui lo vedevo più solo, e mi pareva di trovarmi meglio. Mi sembrava che, essendo solo ed afflitto, mi avrebbe accolta più facilmente, come persona bisognosa d'aiuto. Di simili ingenuità ne avevo parecchie.

Teresa nel rispondere al movimento interiore suscitato dalla statua, risponde come può, cioè attivamente, perché il suo intelletto era incapace di articolarsi secondo i canoni della meditazione classica, in cui pensiero dopo pensiero si inanellava e si intesseva un dialogo nutrito di richiesta e di ascolto, di amore e di dedizione:

Mi trovavo molto bene con l'"orazione dell'orto" dove gli tenevo compagnia. Pensavo al sudore e all'afflizione che vi aveva sofferto, e desideravo di asciugargli quel sudore così penoso. Ma ripensando ai miei gravi peccati, ricordo che non ne avevo il coraggio. Me ne stavo con lui fino a quando i miei pensieri lo permettevano, perché mi disturbavano assai.

Teresa imbocca la strada della rappresentazione, allora a lei consona, si pensa e si immagina nell'Orto degli Ulivi, quando Gesù Cristo è solo e quindi bisognoso di una presenza amica:

4 - Fermarmi alquanto sull'orazione dell'orto era l'esercizio che praticavo, da vari anni, quasi tutte le sere prima d'addormentarmi, quando mi raccomandavo a Dio, e ciò anche prima che divenissi monaca, perché mi avevano detto che si guadagnavano molte indulgenze. Sono convinta che con questo esercizio la mia anima si sia molto avvantaggiata, perché cominciavo a fare orazione senza neppur sapere cosa fosse. Per l'abitudine che ne presi, vi rimasi così fedele, come a farmi il segno della croce prima di mettermi a letto.

I gesti sono riflesso di quelle che Teresa denominava le sue «semplicità»: l'accompagnava detergendo il suo sudore penoso, anche se temeva che i suoi gravi peccati glielo impedissero. Tuttavia, i suoi pensieri la tormentava e la sviavano, Teresa però non demordeva e si riprendeva.

Il suo ultimo pensiero, prima di addormentarsi, si rivolgeva ancora all'Orto degli Ulivi, vi entrava con la certezza di «guadagnare molto» per la sua anima.

Così fu che, a poco a poco, Teresa apprese l'orazione. Un esercizio che praticò ben prima di diventare monaca e che si dimostrò fruttuoso personalmente ma che assunse anche un'irradiazione universale:

4 - Questo modo di pregare, sia pure vocalmente, raccoglie lo spirito in brevissimo tempo, ed è fonte di beni preziosi. Si chiama *Orazione di raccoglimento* perché l'anima raccoglie le sue potenze e si ritira in se stessa con il suo Dio. Lì il suo Maestro divino si fa sentire più presto, e la prepara più prontamente ad entrare nell'orazione di quiete. Raccolta allora in se stessa, può meditare la passione, rappresentarsi Gesù Cristo e offrirlo al Padre, senza stancarsi nell'andarlo a cercare sul Calvario, nel Getsemani o alla colonna (C 28, 4)

Un'icona quindi scritta attivamente, costantemente, motivata da un insegnamento appreso e da una tenerezza femminile che si riversava nella postura dello stare accanto e nel sollevare dalla sofferenza.

Simultaneamente si offre come postura generativa di orazione, radicalmente biblica, per tutti coloro che tentino di trovare una strada di ascolto, di adorazione, di amicizia profonda con il Dio che è tanto buono ed imprevedibile da rivelarsi e farsi conoscere.

La Samaritana (V 30, 19)

L'icona della Samaritana affonda le sue radici nell'infanzia di Teresa che sostava ad ammirare un quadro nella casa paterna, ora conservato nel monastero dell'Incarnazione e rappresentante l'episodio evangelico:

Quante volte mi sono ricordata dell'acqua viva di cui parlò il Signore alla Samaritana! Sono molto devota di quel fatto evangelico, e lo ero fin da bambina, tanto che senza neppur comprendere quello che chiedevo, supplicavo spesso il Signore a darmi di quell'acqua: in camera mia tenevo un quadro che rappresentava Gesù vicino al pozzo, con sotto le parole: *Domine, da mihi aquam!*

La Madre si serve di una pennellata che entra, probabilmente, in quella sfera antecedente ad ogni riflessione propria e ad ogni propria autonoma appropriazione della fede tramandata dall'ambiente familiare, perché si legge nel testo da «muy niña».

Il dipinto si è impresso nella memoria infantile insieme con la scritta latina che Teresa, nella sua ignoranza di questa lingua, trascrive in modo erroneo: «Da mihi aquam».

Indubbiamente la piccola de Ahumada non intendeva «come ora», cioè al momento della stesura di *Vida*, però supplicava il Signore di donarle questo bene, di donarle quell'acqua.

Ormai adulta e conscia del suo esperire passivo dell'irruzione di Dio, Teresa sullo sfondo di quel pozzo sovrappone il ricordo della sorgente, che vide in realtà gorgogliare smuovendo costantemente la sabbia del suo fondale:

19 - L'anima si sente subito migliorata, agitata da generosi desideri che niente vale a soddisfare. - Questi gli effetti che l'anima sente quando Dio la favorisce di quei trasporti d'amore di cui ho parlato più sopra. Somiglia a certe polle d'acqua che io ho veduto sgorgare da terra e che non cessano di buttare in alto sabbia. Questo esempio o paragone rappresenta al vivo lo stato di tali anime, le quali, messe in perpetuo movimento dall'amore, pensano di continuo a nuove imprese, non sono capaci di contenersi, smanziano di espandersi, rigurgitano di acqua come quelle polle, nella brama che tutti gli uomini ne bevano per poi associarsi con esse nel celebrare le lodi di Dio.

Strana acqua e ben diversa dall'acqua naturale cui si richiama nell'immagine simbolica trasposta, che Teresa non esita a descrivere con un'immagine apparentemente contraddittoria, se non si pensasse agli effetti che due elementi naturali, quali l'acqua e il fuoco, possono produrre:

20 - Quest'amore può anche paragonarsi a un gran fuoco che bisogna continuamente alimentare per impedire che si spenga. Così di queste anime le quali, pur di trovare alimento e impedire che si spenga, sono pronte a gettarvi la legna dei maggiori sacrifici. Per conto mio mi contenterei anche di poche pagliuzze, come talvolta mi accade, per non dire anzi molto spesso, tanto che qualche volta ne rido, e qualche altra mi affliggo.

Ancora però il passaggio non è completato, ci troveremmo in un ambito di descrizioni, l'una legata alla sua casa e l'altra alla sua osservazione della natura.

Il salto è decisivo: l'una e l'altra immagine trapassano in icona quando Teresa legge ed esprime il suo sentire interiore.

Gli effetti della sua orazione sono tali che si constata migliorata, avverte il ribollire dei desideri (come i fiotti della sorgente naturale), insieme con la sua insoddisfazione perenne, perché più beve più è assetata. Di più, vorrebbe che tutti apprendessero a bere di questa acqua sempre in movimento.

La Samaritana quindi è colei che ricevette l'acqua viva e la comunicò a tutti dall'interno di quell'episodio evangelico.

Mi ricordo di quella santa Samaritana a cui ho pensato varie volte. Ella doveva essere ferita dal dardo che si temprava al succo di quest'erba. Oh,

come aveva ben compreso le parole del Signore, se l'abbandonò per dare ai suoi cittadini la possibilità di approfittare di Lui e averne giovamento. Come la sua condotta conferma quel che dico! E in ricompensa della sua grande carità, meritò di essere creduta e di vedere il gran bene che il Signore fece in quel paese.

Credo che una delle più grandi consolazioni di questa vita sia vedere le anime avvantaggiarsi per nostro mezzo. E, allora che si mangia il frutto deliziosissimo di quei fiori. - Felici le anime a cui il Signore concede queste grazie! Esse devono maggiormente servirlo.

Correva quella santa donna, in preda a un'ebbrezza divina, gettando grida per la strada...

Ciò che mi sorprende è vedere come quella gente abbia creduto a una donna, e a una donna che non doveva essere di nobile condizione, perché andava ad attingere acqua. Umile, sì, doveva essere, perché quando; il Signore le palesò i suoi peccati, non solo non se ne offese, come si farebbe oggi nel mondo dove la verità è difficilmente ascoltata, ma rispose che Egli doveva essere un profeta. - Fatto sta che fu creduta, e per la sua parola molti uscirono di città per andare incontro al Signore (MC 7, 6).

Teresa amò il simbolo dell'acqua che torna e ritorna in mille sfaccettature nelle sue opere, sempre riferito alla relazione di comunione amorosa e di trasformazione dell'anima in Dio:

Vi sono intelletti e spiriti così mobili che possono paragonarsi a cavalli sfrenati che nessuno può fermare. Vanno qua e là, sempre in agitazione, sia che ciò provenga dalla loro natura o che così permetta il Signore. Io ne ho compassione, perché mi sembrano persone ardenti di sete, che vedono l'acqua molto lontano e vogliono andare ad attingerla, ma trovano nemici che sbarrano loro l'accesso al principio, nel mezzo e al termine del cammino. Può darsi che dopo aver tanto faticato per vincere i primi nemici, si lascino sopraffare dai secondi, amando meglio morire di sete piuttosto di bere un'acqua che tanto costi: si perdono di coraggio e cessano da ogni lotta. Altri invece abbattono anche i secondi, ma si smarriscono innanzi ai terzi, mentre forse non sono che a due passi da quella fontana d'acqua viva, di cui il Signore, parlando alla Samaritana, disse che *chi ne beve non avrà più sete in eterno*. Oh, com'è vera questa parola pronunciata dalla stessa Verità! L'anima che beve di quell'acqua non ha più sete di alcuna cosa terrena, ma va sempre più ardendo per le cose dell'altra vita, e le sospira con tale bramosia da non potersi paragonare ad alcuna sete naturale. Con quanta sete si desidera quella sete, di cui si comprende tutto il pregio! Benché sia penosissima ed estenuante, nondimeno porta con sé tanta dolcezza da temperarne gli ardori, perché, mentre distrugge l'affetto delle cose terrene, sazia l'anima con le celesti. La grazia più grande che Dio possa fare a un'anima quando si degna di dissetarla, è di lasciarla ancora assetata: più beve, più desidera di bere (C 19, 3).

Cammino trasfigurante che avviene in una successione di *crescendo* che, pur portando in sé tutta Teresa- bimba ed adulta- precisa il movimento sempre più trasparente verso la trasfigurazione della persona, che ormai si abbevera a quell'acqua viva della contemplazione e dell'orazione, che mai non si esaurisce.

No, se non se n'è fatta esperienza, non si può comprendere la gioia che si prova in queste fondazioni quando ci si ritrova in clausura, lontane da ogni persona del mondo. Qualunque sia l'affetto che ci leghi ai secolari, nulla eguaglia l'incomparabile contento di trovarci sole. Come i pesci che, tratti dal fiume con un colpo di rete non possono vivere se non rimessi nell'acqua, così pare delle anime abituate alle acque vive dello Sposo. Sottratte a quel loro elemento e r avvolte nelle reti delle cose del mondo, par veramente che più non vivano, fino a quando non siano rese al loro stato. Questo è ciò che ho notato in tutte le nostre sorelle e provato io stessa per esperienza. Le monache che bramano di stare fra i secolari o di trattare spesso con loro, temano di non aver mai assaggiata l'acqua viva di cui il Signore parlò alla Samaritana, e che a ragione lo Sposo si sia a loro nascosto, non godendo esse di star con Lui. Temo che questa sventura provenga da due cause: o dal non aver scelto questo stato unicamente per Lui, o dal non aver compreso, dopo essere entrate in questa via, la grande grazia che loro ha fatto il Signore nel prenderle a sue spose e liberarle dallo star soggette a un uomo, sotto cui la donna trova spesso la morte e, Dio non voglia, alle volte anche la rovina dell'anima. (F 31)

Le impressioni della bimba, passate attraverso l'osservazione e le elevazioni della natura (*per creaturam ad Creatorem*), si fissano tutte non in un'immagine attraente e conchiusa ma si aprono in un'icona viva, sempre in movimento, in un brulichio di desideri inesausti, volti alla gloria di Dio e all'esperire l'infinita Bellezza del Creatore.

In una ricerca che non conosce sosta, sospesa fra cielo e terra, riarsa dalla sete:

Perché Mi direte che ciò è imperfezione. Perché quell'anima non si unifica al volere di Dio, a cui si è tante volte assoggettata. Fin qui lo poteva fare, e con ciò sopportava la vita. Ma ora non lo può più, il suo intelletto non è padrone di sé, né può ad altro pensare fuorché alla ragione che ella ha di ben dolersi. Perché ancora vivere separata dal suo Bene? Si sente come in una strana solitudine, e non varrebbero a tenerle compagnia, non solo tutte le creature della terra, ma neppure, credo, gli stessi abitanti del cielo quando non fossero con Colui che ella ama: anzi, le sarebbero di tormento. Si vede come per aria, senza appoggi sulla terra e senza mezzi per salire al cielo. Arde di sete e non può giungere all'acqua: sete intollerabile, salita ormai a tali estremi da non poter essere saziata che con l'acqua di cui il Signore parlò alla Samaritana. Altra ella non ne vuole, e questa intanto non le viene concessa!. (6 M 11, 5).

La Maddalena

Teresa si avverte accompagnata dalla Maddalena della narrazione evangelica e lo dimostra in tutti i suoi scritti, in cui la presenza di questa santa si precisa sotto tanti profili, diversamente variegati:

Il contesto sacramentale

Il contesto in cui Teresa pone l'icona di Maddalena è quello sacramentale, quindi *assoluto*, di per sé, dalla rappresentazione dell'immagine creazione della fantasia:

So inoltre di questa persona che per parecchi anni, benché non ancora molto perfetta, le sembrava di vedere con gli stessi occhi del corpo, al momento della comunione, nostro Signore che scendeva nella sua povera anima. Allora ella procurava di ravvivare la fede, faceva il possibile per distaccarsi dalle cose esteriori e si ritirava col Signore nella sua anima, dove sapeva di averlo visto discendere. Cercava di raccogliere i suoi sensi per far loro comprendere il gran bene che avevano: dico che cercava di raccogliermi per evitare che impedissero all'anima di comprenderlo. Si considerava ai piedi del Signore e, quasi lo vedesse con gli occhi del corpo, piangeva come la Maddalena in casa del fariseo. Anche allora che non aveva devozione sensibile, la fede non mancava di assicurarla che il Signore era veramente nella sua anima (C 34, 7).

La donna ai piedi di Gesù non è frutto di una proiezione connessa con impressioni visive, artistiche, elaborate dalla donna Teresa nel corso della sua vita. È l'approfondimento di fede perché scrive «procuravo di rinsaldare la fede» (CV 34, 7) e si staccava da ogni preoccupazione esteriore per «entrare in Lui» (CV 34, 7), cioè nel mistero dell'incontro eucaristico, della Persona reale di Gesù Cristo che veniva alla persona reale di Teresa:

Ero molto devota di S. Maria Maddalena, e pensavo spesso alla sua conversione, specie quando mi comunicavo. Sapendo che il Signore stava allora con me, mi gettavo ai suoi piedi immaginandomi che le mie lacrime non meritassero di esser del tutto disprezzate. Non sapevo quello che dicevo, facendo Egli già molto con acconsentire che io le spargessi per Lui, giacché i miei sentimenti si dileguavano quasi subito. Intanto mi raccomandavo a questa santa gloriosa affinché mi ottenesse perdono (V 9, 2).

Il pensiero che Dio ha perdonato e dimenticato le nostre colpe, lungi d'alleviarne la pena, l'aumenta di più, mettendo innanzi quell'eccelsa Bontà che non lascia di favorire con le sue grazie chi non ha meritato che l'inferno. Questo pensiero doveva essere il martirio di S. Pietro e della Maddalena, perché, accesi di amore e favoriti di tante grazie come erano, comprendevano meglio la grandezza e la maestà di Dio: grande doveva essere la loro pena, accompagnata da tenerissimi sentimenti (6 M 7, 4).

La dinamica non è neppure quella sensibile, della ricerca affettiva, perché Teresa «procurava di raccogliere i sensi e che tutti comprendessero un bene tanto grande; intendo, non risultassero di imbarazzo all'anima per conoscerLo» (CV 34, 7).

Quanto Teresa richiedeva da se stessa era la postura della Maddalena reclinata ai piedi di Gesù e piangente, catturata dal vivo come se «Lo vedesse con gli occhi corporali».

Risulta da ciò che se Egli dà a qualcuno le sue grazie, non è perché questi sia più santo degli altri a cui non ne dà, ma perché si manifesti in lui la sua grandezza, come già in S. Paolo e nella Maddalena, e perché noi lo lodiamo nelle sue creature (I M, 1, 3).

Non però nell'attrazione di una sensibilità palpabile, toccata da un'emozione incontrollata ma all'interno della fede perché Teresa sottolinea che «anche se non sentiva devozione, la fede le diceva che si trovava proprio là» (CV 34, 7).

L'avvertimento è netto: se non vogliamo essere «bobos» ed accecare l'intelletto, il dubbio è inesistente, non ci troviamo sul piano della «rappresentazione dell'immaginazione» (CV 34, 8), nel senso che siamo noi stessi a rappresentare e a descrivere in noi stessi quanto avvenne, cioè una sorta di *reportage* ad immagini.

Un taglio olistico che congloba tutta la persona, ma si muove in una sorta di procedura in levare, lasciando la persona stessa trasparente soltanto all'adesione di fede nuda e priva di sostegni toccanti e depositati nella sensibilità umana per privilegiare lo slancio voluto. Il testo originale, infatti, recita proprio «esforzar», una fede viva nel mistero della Presenza eucaristica.

Il contesto del davar

Per Teresa la Parola di Dio e la Parola di Gesù non sono solo parole nel senso usuale del termine, affondano la loro radice del *davar* ebraico, in quella Parola che, se espressa dall'Altissimo, non solo si ode ma crea, opera fattivamente:

Penso che questo saluto del Signore, non meno delle parole con cui mandò in pace la gloriosa Maddalena, dovettero operare più di quello che suonavano, perché in noi le parole di Dio sono parole ed opere. In quelle anime ben disposte dovevano operare in tal modo da spogliarle di ogni cosa corporea, lasciandole nello stato di puri spiriti, acciocché potessero congiungersi, mediante questa unione celeste, con lo Spirito increato, essendo ormai fuor di dubbio che tanto più Egli ci riempie di sé, quanto più ci vuotiamo di ogni cosa creata, distaccandocene per amor suo. Per questo Gesù Cristo Signor Nostro pregando una volta per i suoi apostoli, domandò - non so bene in che circostanza - che fossero una cosa sola col Padre e con Lui, come Egli, Gesù Cristo Signor Nostro, è nel Padre e il Padre in Lui.

Non so se possa darsi maggiore amore! Anche noi vi siamo comprese, perché il Signore disse: Non prego soltanto per essi, ma anche per coloro che crederanno in me. Aggiunse inoltre: Io sono in essi (7 M 2, 7).

Il silenzio di Maddalena

Teresa legge nella Maddalena un atteggiamento che vuole far suo: se colpita da un insulto o peggio da una calunnia oppure da una qualsiasi accusa, saper tacere, perché il Signore difenderà la sua opera:

Sono sicura che tutte risponderemmo di sì, e non senza ragione, perché il Signore, quando vede che uno ha bisogno di essere incoraggiato, non lascia di farlo. Anime siffatte Egli le difende in ogni cosa, e quando sono oggetto di biasimo e di persecuzione, risponde per loro, se non con le parole, con i fatti, come fece con la Maddalena. E poi, poi... prima che muoiano, le paga di tutto in una volta, come ora vedrete. - Sia Egli per sempre benedetto, e tutte le creature lo lodino! Amen (6 M 11, 12).

Credete forse, figliole, che non discolpandovi da voi, più nessuno vi difenda? Ricordate il Signore che difese la Maddalena in casa del fariseo e quando fu accusata dalla sorella. Con voi Egli non userà certo il rigore che ha usato con se stesso, perché, se permise che un ladro si levasse a difenderlo, fu solo quando egli già stava sulla croce (C 15, 7)

Il contesto contemplativo

Testimone di ascolto ininterrotto, di accoglienza assoluta, quasi sospesa all'Ospite e assente da tutto il resto, appare Maddalena, ma Teresa vuole che le due dimensioni si coniughino, che si resti con i piedi ben poggiati a terra e a servizio degli altri:

Di S. Marta non si dice che fosse contemplativa. Eppure non lascia di essere una gran santa. Non vi basterebbe somigliare a questa donna felice che meritò tante volte di ospitare in casa sua nostro Signore Gesù Cristo, preparargli da mangiare, servirlo e mangiare lei stessa alla sua mensa? Se foste tutte assortite come Maddalena, più nessuno preparerebbe da mangiare all'Ospite divino (C 17, 5)

Il contesto dei travagli

Nulla ha separato Maddalena dal rimanere ai piedi del condannato crocifisso, malgrado tutte le minacce piovute su di lei, nulla separerà Teresa da Gesù Cristo e ogni difficoltà sarà letta e fatta propria come cammino verso l'unione con Dio:

Mi domanderete, sorelle, come ciò possa essere, e mi direte che abbracereste volentieri il mio consiglio se vedeste il Signore come quando era

sulla terra, nel qual caso non cessereste mai di guardarlo. Ma non credetelo. Chi rifiuta oggi di farsi un po' di violenza per raccogliersi e contemplare il Signore nel proprio interno, quando lo può fare senza alcun pericolo ma soltanto con un po' di diligenza, pensate se poteva durarla ai piedi della croce con la Maddalena, minacciata di morte da ogni parte. Quanto dovettero soffrire la gloriosa Vergine Maria e questa Santa benedetta! Quante minacce! Quanti insulti, disprezzi, e maltrattamenti! Che cortigiani cortesi avevano esse d'intorno! Sì, veramente, avevano intorno dei cortigiani, ma cortigiani d'inferno e ministri di Satana. E che pene terribili dovettero sopportare! Ma siccome erano innanzi a un dolore più grande, stimavano il proprio come cosa da nulla. Non crediate, sorelle, che sareste state pronte a sopportare tanti travagli, quando oggi non sapete vincervi in queste piccole cose. Esercitandovi ora in esse, vi disporrete per altre maggiori (C 26, 8)

Il contesto della malattia d'amore

Questa gravissima malattia abitò sempre Teresa, fu la molla di ogni sua scelta, di ogni suo desiderio. Malattia penosa ma che, paradossalmente, guariva e sanava. Non conta l'acutezza della malattia, conta che veramente esista, allora si rende palpabile:

Chi ama veramente il Signore, ama tutto ciò che è buono, vuole tutto ciò che è buono, loda tutto ciò che è buono, favorisce tutto ciò che è buono, non si accompagna che con i buoni per aiutarli e difenderli: insomma, non ama che la verità e ciò che è degno di essere amato. Non crediate che sia possibile a chi ama veramente Dio amare insieme le vanità della terra. Neppure lo potrebbe se si trattasse di ricchezze, di onori, di piaceri o di qualunque altra cosa del mondo. Ha in orrore le invidie e le contese: sua unica cura è di contentare l'Amato. Muore dal desiderio di essere da Lui riamato, e consuma la vita nella brama di amarlo sempre più. E un tale amore potrà tenersi nascosto? No, se è vero amor di Dio, non è possibile. Considerate Paolo e S. Maria Maddalena. In appena tre giorni S. Paolo si dà a vedere già ammalato di amore; e la Maddalena fin dal primo giorno. E com'era evidente loro amore! Certo che l'amore ha i suoi gradi e si manifesta più meno a seconda della sua portata. Se è piccolo, si manifesta poco, e se è grande molto. Ma, sia piccolo che grande, quando è vero amore, si fa sempre conoscere (C 40, 3).

Nel contesto del cammino non dell'arrivo al traguardo:

È noto come Teresa, nel 1576, avesse sentito dentro di sé alcune parole del Signore: «Cercati in me!». Visto il legame profondo con suo fratello Lorenzo, per indurlo ad un'orazione profonda e continua, Teresa glielo aveva confidato.

Questi, insicuro di se stesso, per scoprirne il significato, ne parlò ai suoi amici Giuliano d'Avila, Francesco de Salcedo, Giovanni della Croce

che misero per iscritto il loro parere. Il vescovo don Alvaro de Mendoza decise di inviare a Teresa, che si trovava a Toledo, questi scritti, per chiederle il suo parere.

Teresa, arguta com'era, rispose con un tono burlesco, per l'attuale indagine, riporto la sua risposta a Giovanni della Croce:

La sua risposta contiene una dottrina così eccellente che servirebbe a meraviglia per chi volesse fare gli esercizi della Compagnia di Gesù, ma qui è fuor di luogo. Saremmo ben da compiangere se non potessimo cercare Dio che dopo d'esser morti al mondo! La Maddalena, la Samaritana, la Cananea erano forse morte al mondo quando trovarono il Signore? Si difonde sulla necessità di unirsi a Dio e di farsi una cosa sola con Lui. Ma quando ciò avviene, quando Dio concede a un'anima questa grazia, non si può più dire che essa cerca Dio, perché l'ha già trovato. Dio mi liberi da gente così spirituale che vuol ridurre ogni cosa, a proposito o a sproposito, alla contemplazione perfetta! Tuttavia bisogna essergli riconoscenti per averci così bene spiegato ciò che mai gli abbiamo chiesto. - Ecco perché è bello parlar sempre di Dio: se ne ritrae profitto anche allora che non se l'aspetta.

Nel contesto della festa

Il giorno della festa di S. Maddalena è segnato per Teresa da grazie ripetute che scavano in lei desideri sempre più ardenti, si notino le successioni degli anni:

Avila (1571)

La brama e i grandi desideri di morire mi sono cessati, specialmente dalla festa della Maddalena, nel qual giorno mi sono determinata a vivere volentieri per servire molto il Signore. Però qualche volta il desiderio di vederlo mi assale ancora, e non posso scacciarlo, nonostante che mi sforzi.

Incarnazione di Avita (22 Luglio 1572)

Nella festa della Maddalena il Signore tornò a ripetermi un favore che mi aveva già fatto in Toledo, eleggendomi a tenere le veci di una persona assente.

Teresa si riferisce a quanto tramandato da Yepes: al cap. 19 di Vita, mentre invidiava moltissimo l'amore di Gesù per Maddalena, ella si sentì rispondere: «Tenevo lei per amica quando ero sulla terra; ora che sono in cielo tengo te».

Siviglia (22 Luglio 1575)

Il giorno della Maddalena pensavo all'intimità che dovevo avere con nostro Signore per quello che mi aveva detto di questa sua santa che io desideravo molto di imitare. Allora Sua Maestà mi fece una grande grazia, e mi disse di farmi animo, perché avrei dovuto servirlo più di prima. Mi dette il desiderio di non morire tanto presto per poter lavorare per la sua gloria, lasciandomi con una ferma risoluzione di patire.

Teresa legge nella Maddalena l'icona della fede perché rappresenta l'incontro con il Signore eucaristico come se fosse il Signore Gesù vivente nella storia e l'icona dell'innamorata, malata d'amore, nell'incontro dell'orazione da autentica infiammata innamorata.

La casa di Betania (CU 12)

A Salamanca l'8 aprile 1571, Domenica delle Palme, Teresa sperimenta l'irruzione di Dio sensibile nel momento della Comunione, sempre per lei fondato sulla fede. Le sue stesse parole sono eloquenti:

[...] rimasi in una grande sospensione, tanto da non potere neppure inghiottire la Particola e, tenendola in bocca, veramente mi parve, quando ritornai un poco in me, che tutta la bocca mi si fosse riempita di sangue. Mi parve anche che il volto e tutta me stessa ne fossi coperta, come se allora il Signore l'avesse sparso. Mi sembrava caldo, e la soavità che sentivo allora era massima. Il Signore mi disse: Figlia, voglio che il mio sangue ti giovi e tu non abbia paura che ti manchi la mia misericordia. Io lo sparsi con molti dolori, e tu lo godi con grande diletto, come vedi; ti pago bene il banchetto che mi fai in questo giorno. (CU 12)

Se la relazione teresiana non desse ulteriori spiegazioni e ci si arrestasse a questa narrazione sembrerebbe di trovarsi dinanzi ad una delle tante grazie che costellano la vita della Madre *Fundadora*. Per quanto invece concerne l'indagine sul suo immaginario biblico le righe successive sono determinanti:

Lo disse perché da più di trent'anni in questo giorno, se potevo, mi comunicavo e procuravo di apparecchiare la mia anima per ospitare il Signore; mi sembrava infatti grande la crudeltà dei giudei, dopo un'accoglienza così grande, nel lasciarlo andare a mangiare tanto lontano; facevo conto che rimanesse con me – e in un albergo cattivo, come vedo ora. E facevo alcune sciocche considerazioni, il Signore però doveva accettarle; perché questa appartiene alle visioni che ritengo più certe; e così per la comunione me ne è rimasto vantaggio (CU 12).

Su di un terreno lavorato così a lungo, trent'anni di perseveranza in un'immagine emanante dalla lettura del Vangelo e costruita sulla dinamica della sua realtà psicologica femminile, fiorisce una grazia che Teresa non poteva supporre e comporre.

La visione e tutta la ricezione corporea della donna Teresa sembrano estranee all'ospitalità offerta e impossibili da autocrearsi con una produzione di sensi e sentimenti propri.

Lo scarto fra il lavoro di Teresa e l'irruzione della grazia con i suoi caratteri inediti fa sì che l'immagine svolti in icona e fissi l'immaginario biblico su due versanti: la ricerca personale, ricca di intuizione soccorrevole, e il dono gratuito di altra valenza.

L'immaginario biblico di Teresa presenta quindi nella sua agogica alcune sfumature precise:

- la realtà naturale o artistica fa presa in lei e vi si deposita come elemento arricchente della sua personalità;
- Teresa è tenace nel custodire, arricchire e usufruire del suo deposito immaginifico;
- la grazia di Dio supera ogni aspettativa e sigilla l'immagine in icona viva perché ormai tutta la personalità di Teresa ne è impregnata ed è volta alla relazione di lode, adorazione, supplica con la stessa Trinità.

Dal Volto biblico della donna Teresa nasce un immaginario biblico, ormai patrimonio e legato di famiglia, che dona impulso alla creatività delle donne sue contemporanee e alle donne odierne che la seguono, al loro stile orante di pensiero, quale risorsa di percorsi di libertà e di restituzione dell'eco profetica all'opzione carmelitana, perché *inctus et in cute* in Teresa la Parola di Dio.

Abstract . - A journey through the biblical Face of Teresa of Jesus, within the unfolding of contemporary thought, characterized by the epistemological revolution set in motion by feminism. The biblical mind of Teresa, a woman of the "golden century" is characterized by the experience of death and resurrection and engenders a typical feminist hermeneutic, expressed by four biblical figures who, through the pen of a great writer like Teresa, become true icons: Gethsemane, the Samaritan woman, Mary Magdalene, the house of Bethany. A creative selection of paths to freedom and the restoration of the prophetic echo regarding the option of the Carmelite life.

Key words: biblical Face – epistemological revolution – biblical mind – biblical icon – creativity.